Come si è svolto l'ultimo scontro del guerrigliero boliviano

Accerchiato «Inti» è morto combattendo

Inti Peredo, uno dei migliori collaboratori del Che nell'impresa boliviana del '66 - '67, aveva continuato la lotta — Il suo messaggio dopo la morte di Guevara

Il regime dei militari reazionari e filoamericani della Bolivia vanta un'altra « vittoria », che, tuttavia, non piegherà la lotta dei lavoratori, dei proletari di questo Paese e dei popoli dell'America Latina oppressi dall'imperialismo: Guido « Inti » Peredo, che aveva preso la direzione della guerriglia dopo la morte di Ernesto « Che » Guevara, è stato ucciso dalle forze di repressione. Aveva 42 anni. NELLA FOTO: Il corpo di « Inti » Peredo « esposto » a La Paz dalla polizia boliviana

LA PAZ, 10.

Il ministro degli Interni boliviano ha oggi annunciato che « Inti » Peredo, il capo dei guerriglieri boliviani, è stato ucciso dall'esplosione anticipata di una bomba a mano che si accingeva a lanciare contro gli agenti di polizia che avevano circondato la casa nella quale si trovava.

Durante la notte il cadavere di « Inti » Peredo è stato mostrato ai rappresentanti della stampa nei locali della sede della polizia della capitale boliviana. Il corpo del tenace e coraggioso guerrigliero recava una ferita larga e profonda al lato destro del collo, un'altra alla sinistra del naso e numerose ferite in tutto il corpo presumibilmente provocate dal lo scoppio della bomba a mano. Sul braccio destro vi era una ferita d'arma da fuoco. Secondo le informazioni raccolte dal corrispondente a La Paz dell'*Associated Press*, il combattimento nel quale ha perso la vita « Inti » Peredo si sarebbe così svolto: il *leader* rivoluzionario si trovava in una casa insieme ad altri compagni di lotta. La polizia era stata informata da una segnalazione anonima sulla riunione e sulla località dove aveva luogo. Così nelle prime ore di ieri reparti della polizia e dell'esercito circondavano la casa. Le persone riunite non avevano il tempo di sottrarsi alla manovra di accerchiamento e sceglievano di resistere. A dare l'esempio era lo stesso « Inti » che appostato a una finestra cominciava a gettare bombe a mano contro i reparti della polizia e dell'esercito.

Ed è stato così che una bomba gli è esplosa in mano uccidendolo all'istante. La resistenza del gruppo di guerriglieri si è comunque protratta ancora. Vi sarebbero anche alcuni feriti; altri sono stati arrestati armi in pugno e non si esclude che qualcuno sia riuscito a sottrarsi alla cattura.

Guido « Inti » Peredo, fratello di « Coco » caduto anch'egli sul fronte della guerriglia ancora nel periodo in cui il Che Guevara combatteva in Bolivia, aveva 42 anni ed era Commissario politico delle forze guerrigliere costituitesi tra il '66 e il '67. Il « fuoco » guerrigliero, ancora nella sua fase di organizzazione e di espansione, ricevette un tragico colpo in seguito all'uccisione del Che. Ma pur con la morte del prestigioso dirigente rivoluzionario, il movimento antimperialista di resistenza armata non scomparve. Nel luglio del '68 fu a firma appunto di « Inti » Peredo che venne reso noto un messaggio al popolo boliviano e al mondo che cominciava con queste parole: « La guerriglia non è morta! Essa è al suo inizio! » Notizie di scontri si ebbero infatti e, solo qualche giorno fa, nella notte, le stesse vie della capitale boliviana avevano visti i guerriglieri in azione.

E' dunque un secondo grave colpo quello che con la morte di « Inti » riceve il movimento rivoluzionario in armi della Bolivia. Tuttavia, così come fu all'epoca della morte di Guevara, sarebbe difficile dedurre con sicurezza che da ciò derivi la fine delle azioni guerrigliere nel paese. Sono i fatti stessi della condizione del popolo boliviano a riproporre i temi e le scelte della lotta rivoluzionaria. E' la tragedia di questo popolo, come della maggioranza di quelli dell'America Latina, di cui parla «Inti» nel suo messaggio, la ragione di questa lotta: la tragedia di una guerra civile, afferma Peredo, « non è nulla se la si confronta con ciò che il popolo dovrà soffrire restando eternamente sotto il giogo attuale... I villaggi dei minatori sono dei campi di concentramento i cui abitanti non hanno alcun diritto, neanche quello di distrarsi. E meno ancora evidentemente quello di protestare. Il massacro sistematico costituisce la risposta che la tirannia dà alle giuste richieste di coloro che sopportano il peso dell'economia boliviana e permettono il lusso delle caste militari. Nessun movimento di protesta nè alcuna richiesta del popolo è tollerata dal potere militare, pilastro del cosiddetto regime « democratico » in vigore. Violente sono le repressioni che si propongono di dare un castigo esemplare in vista del mantenimento del « principio di autorità ».

« Inti » fu uno dei migliori collaboratori di Guevara nel periodo '66-'67 e frequenti sono le notazioni del Che su di lui nelle pagine del *Diario*.

Il 22 settembre Guevara, raccontando della permanenza in un villaggio di alta montagna del gruppo guerrigliero, così scrive: « Dopo cena "Inti" ha tenuto una conferenza nel locale della scuola (primo e secondo grado) ad un gruppo di quindici contadini, meravigliati e silenziosi, spiegando loro gli obbiettivi della nostra rivoluzione... Un ragazzo si è offerto di farci da guida ».

Un appello degli studenti arabi in Italia

L'Unione generale dei sindacati palestinesi in Italia, l'Unione nazionale degli studenti, l'Unione dei sindacati libici, la Lega dei sindacati arabi, gli studenti libanesi, che organizzano i giovani arabi che studiano nelle scuole e nelle università italiane, hanno lanciato il seguente appello:

« L'esercito libanese ha circondato i campi dei profughi palestinesi e organizzato una serie di atti intimidatori nel tentativo di frenare il movimento di liberazione nazionale della Palestina, schierandosi oggettivamente con gli interessi imperialistici del Medio Oriente e accettando il ricatto sionista.

« Gli studenti arabi in Italia disapprovano e condannano con fermezza le scelte reazionarie delle autorità libanesi. L'esercito libanese infatti non può essere usato per terrorizzare i profughi palestinesi e reprimere la loro lotta di liberazione, ma per combattere il nemico sionista nella Palestina occupata.

« Il Libano farebbe migliore servizio alla causa del popolo arabo lanciando il suo potenziale bellico contro i nemici degli arabi e di tutti i popoli oppressi: il sionismo e l'imperialismo.

« Noi studenti arabi in Italia riaffermiamo:

1) la nostra volontà di formare un fronte unico con i nostri fratelli « fedayeen »;

2) di non accettare nessuna forma di soluzione pacifica e di negoziato del conflitto arabo-israeliano: infatti qualsiasi forma di soluzione pacifica, comunque mascherata, rappresenta un freno alle aspirazioni del popolo arabo palestinese e un ostacolo alla sua marcia per la liberazione dell'uomo e della terra araba;

3) di rinsaldare i nostri rapporti con tutti i popoli rivoluzionari e con i movimenti antimperialisti del mondo intero, contro il comune nemico: l'imperialismo.

« Viva la Palestina Araba Libera. No ai reazionari arabi. No al sionismo e all'imperialismo. RIVOLUZIONE FINO ALLA VITTORIA ».

Pena di morte in Brasile per i rapitori di Elbrick

Modificata la costituzione con una legge su misura della giunta fascista

RIO DE JANEIRO, 10.

Il governo brasiliano ha istituito nelle ultime ore la pena di morte contro i responsabili di « guerra psicologica, rivoluzionaria o sovversiva ». La decisione è stata annunciata con l'« atto istituzionale numero quattordici », che modifica in pratica l'articolo 150 della Costituzione emanata dal regime il 24 gennaio 1967. Tale articolo limitava la pena di morte, la messa al bando, l'ergastolo e la confisca dei beni ai casi connessi ad uno stato di guerra con altri paesi.

La nuova legge è in vigore dal 5 settembre e, secondo gli osservatori, è diretta in primo luogo contro gli audaci rapitori dell'ambasciatore americano Elbrick. In relazione con questo caso, la polizia brasiliana ha operato numerosi arresti.

E' stato anche annunciato che tre dei quindici prigionieri politici rilasciati in cambio del riscatto dell'ambasciatore e attualmente in salvo fuori dei confini del paese saranno processati in contumacia il 16 settembre da un tribunale militare di San Paolo. I tre — Wladimir Palmeira, Luiz Travassos e Josè Direceuche — sono accusati di aver organizzato « un'assemblea illegale dell'Unione nazionale studentesca », messa fuori legge dalla dittatura.

Malgrado i drastici provvedimenti adottati dalla giunta militare, episodi di lotta armata si sono susseguiti anche nelle ultime 24 ore a San Paolo. Un poliziotto è stato ferito da membri di un « commando » antifascista.

Ore drammatiche nel Trapanese per migliaia di terremotati

Allagata la Valle del Belice dopo poche ore di pioggia

Sommersi nel fango i rifugi « provvisori » dei senzatetto — Grave la situazione a Gibellina — Stato d'allarme anche a Santa Ninfa

Dalla nostra redazione

PALERMO, 10

Ore drammatiche — soprattutto nel Trapanese — per decine di migliaia di sinistrati del terremoto siciliano. Sono bastate, infatti, alcune ore di pioggia, stamane, per allagare la Valle del Belice, per sommergere nel fango i rifugi « provvisori » in cui da più di un anno sono lasciati marcire i senzatetto, per isolare ulteriormente i comuni devastati dal sisma.

Insomma, gli effetti del temporale (un classico acquazzone d'autunno, senza caratteri di particolare violenza) sono stati moltiplicati, ingigantiti, dalle condizioni tremendamente precarie e di abbandono in cui la zona che ne è stata investita viene tuttora lasciata da una macchina burocratica lenta, inetta, tuttora incapace di affrontare i problemi del dopo terremoto.

La situazione è particolarmente preoccupante a Gibellina, dove non solo la grande *baraccopoli-lager* è completamente invasa dalle acque (che, penetrando nelle capanne, ha spesso distrutto quel poco che i sinistrati erano riusciti a recuperare, sotto le macerie delle loro abitazioni, nel gennaio '68), ma una frana minaccia di interrompere l'unica strada di accesso al paese dove già il traffico procede tra enormi difficoltà. Da molte ore manca la luce elettrica. Il sindaco, senatore Corrao, ha lanciato un appello perché siano inviati al più presto soccorsi di ogni genere.

Stato d'allarme anche a Santa Ninfa, dove le acque, straripate da un canale, hanno allagato la *baraccopoli* montata sul nudo terreno e, in parte, addirittura sotto il livello del canale senza che fosse stata effettuata dal Genio Civile alcuna opera di sistemazione del suolo. Molti rifugi sono stati abbandonati. I vigili del fuoco sono al lavoro nel tentativo di bloccare — sia pure tardivamente — un principio di smottamento. Isolate e allagate anche le *baraccopoli* di Menfi (Agrigento), Salemi e Partanna (Trapani) ed in altre località del Nisseno e dell'Ennese. La linea ferroviaria Agrigento-Palermo, nel tratto Campofranco-Comitini, è interrotta.

Allagamenti si segnalano anche a Marsala (l'acqua ha danneggiato gli impianti di un paio di stabilimenti enologici) e nelle campagne circostanti, dove il fango ha distrutto una parte del raccolto d'uva. La pioggia è stata causa anche di un mortale incidente d'auto. Una « 125 » che, sulla statale 115, da Trapani marciava in direzione di Marsala, è slittata, capovolgendosi. Il pilota — Vincenzo Laudicina, 25 anni — è morto.

La coda di paglia

Punti sul vivo dal rilievo con cui il nostro ed altri giornali hanno riferito del solenne voto con cui il consiglio comunale di Gibellina ha respinto il piano ISES relativo al trasferimento e alla ricostruzione del paese sconvolto dal terremoto dell'anno scorso, i dirigenti dell'Istituto (che è una emanazione del ministero Lavori pubblici) hanno diramato una nota che, definite affrettatamente come « false e distorte » le notizie apparse sulla stampa, si limita poi, in realtà, a rettificarle solo su dettagli marginali, evitando accuratamente di entrare nel merito della questione

E la questione è questa. Non conta tanto il numero dei comuni che hanno accettato le proposte dell'ISES (8 su 14), quanto piuttosto conta il motivo che ha ispirato il « no » di altri. Ci sono infatti paesi distrutti — Montevago, Santa Ninfa, ecc. — il cui trasferimento è solo un problema tecnico di spostamento in zone limitrofe. Nessun motivo di opposizione, in questo caso. Ce ne sono altri, invece (Gibellina è tra questi, ma nelle stesse condizioni sono per esempio Poggioreale e Salaparuta), dei quali è necessario prevedere il trasferimento in zone molto lontane dalle attuali.

In questo caso, la soluzione non può più essere soltanto tecnica (o, peggio, ispirata a criteri meramente « autostradali », com'è nel caso di Gibellina), ma investe grosse questioni economiche e sociali che non possono essere affrontate con impostazioni burocratiche e risolte con criteri amministrativi, senza tener conto dell'opinione degli enti locali interessati, ed anzi talora ignorandola.

Quanto poi all'affermazione finale dell'ISES, secondo cui i piani risponderebbero agli interessi « immediati e futuri » delle popolazioni, c'è da restare di stucco. Quale futuro, se non è stato ancora deciso, e l'economia della valle del Belice è allo sfacelo? Quale futuro, se da dieci mesi lo Stato viene meno all'obbligo di legge di approntare per le zone terremotate un piano di interventi straordinari nell'industria e nell'agricoltura?

g. f. p.

LIVORNO — *Un aspetto della cittadella dell'*Unità

La sottoscrizione per l'Unità

Dalla Svizzera dalla Germania dal Belgio il contributo degli emigrati

In occasione della chiusura del Festival nazionale della stampa comunista, la amministrazione centrale del Partito invita tutte le *Federazioni* a comunicare entro venerdì 12 settembre le somme raccolte per la sottoscrizione.

I compagni e i lavoratori emigrati in Svizzera hanno raccolto per il nostro giornale 4.200.000 lire, pari al 105% del loro obiettivo.

Anche gli emigrati nella Germania occidentale e nel Belgio stanno dando un importante contributo a sostegno della stampa comunista, avendo già versato rispettivamente 1.139.197 lire pari al 113,9%, e 1.600.000 lire pari al 106,6% dei rispettivi obiettivi.

La Federazione di Matera, mentre in tutta la provincia la sottoscrizione a sostegno della nostra stampa continua con entusiasmo, ha già raccolto 5 milioni, pari al 100% del suo obiettivo.

Inoltre, la Federazione di Trapani ha raggiunto il 100%, raccogliendo 8 milioni.

Livorno: ieri seconda giornata del Festival nazionale dell'Unità

In trentamila hanno affollato la «città rossa» dell'Ardenza

Folla di giovani agli spettacoli musicali — Iniziata la rassegna dei film sulla Rivoluzione d'Ottobre — I premi al concorso fotografico

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 10

I centomila metri quadrati della Città del Festival nazionale dell'Unità, sono stati invasi ieri sera da una folla strabocchevole. I partecipanti alle manifestazioni e alle iniziative in programma nella prima serata del festival dedicato a Ho Ci Min sono stati oltre trentamila. L'ampia zona riservata ai parcheggi delle macchine, le zone adiacenti all'Ippodromo dell'Ardenza, hanno registrato il tutto esaurito. I servizi pubblici dell'Atam, potenziati con corse straordinarie, hanno fatto per tutta la serata la spola dai rioni e dal centro di Livorno, trasportando migliaia di persone ai due ingressi del Festival, aperti alle 17.

All'interno della Città del Festival, illuminata a giorno, notevole successo hanno avuto le manifestazioni politiche, culturali e ricreative. Alla piccola arena si è inaugurata, con una significativa partecipazione di pubblico, la rassegna cinematografica sulla Rivoluzione d'Ottobre con la proiezione del film « Arsenale » di Dovcenko.

Gli spettacoli musicali alla grande arena, traboccante di pubblico, sono stati aperti dal Nuovo Canzoniere toscano, da « I New Trolls » e da Sergio Leonardi. Il gruppo del Nuovo Canzoniere, formato da Rosa Balistreri, Ivan Orano e Leoncarlo Settimelli, si è esibito fra il consenso generale in una serie di canzoni politiche e di protesta composte dagli stessi cantanti. Una vera e propria ovazione ha suscitato la canzone dedicata a Ho Ci Min.

Particolarmente visitate e apprezzate le mostre artigianali con i prodotti tipici degli artigiani dei paesi socialisti, afroasiatici e dell'artigianato toscano e sardo.

Di particolare rilievo è stato il primo concorso nazionale di fotografia organizzato dai ferrovieri comunisti della sezione « Massi » di Livorno, con il patrocinio di *Vie Nuove*. La giuria del concorso, sotto la presidenza di Gian Carobbi e composta da Albe Steiner, Silvestro Trota, Lido Becattini, ha esaminato 241 fotografie di 58 autori, divise in due temi: « Condizione operaia », con 43 autori e 84 soggetti e « tema libero » con 56 autori e 157 soggetti. La giuria ha deciso di ammettere 64 fotografie e premiare i seguenti soggetti: per il tema « Condizione operaia »: 1) « Nostalgica ebrezza » di Leonardo De Palma, Genova (targa di *Vie Nuove* e abbonamento semestrale alla rivista; 2) « Aspettando la pensione », di Gianfranco Gemignani, Rimini (targa di *Vie Nuove* e abbonamento); 3) « I 4 mori » di Giovanni Senesi, Livorno (Coppa Unipol e abbonamento). Sono stati segnalati « Carbonai sull'Amiata » di Ennio Bartoli, Firenze (abbonamento).

Per il tema libero: 1) « Il caffè » di Marcello Stefanini, Siena (targa di *Vie Nuove* e abbonamento); 2) « Fucciate » di Mauro Filippi, Livorno (targa e abbonamento); 3) « Al concerto in piazza » di Mauro Mori, Firenze (targa Unipol e abbonamento). I premi sono stati consegnati dal compagno prof. Silvano Filippelli, presidente della Provincia di Livorno. Sono stati infine segnalati: « Vecchia ma potente » di Ennio Gorgeri, Livorno (abbonamento); « Passatempo » di Piero Giovannini, Livorno (abbonamento). Ad ogni concorrente sarà inviato un diploma di partecipazione al concorso.

Mentre i giovani e le ragazze hanno affollato i box dei giochi e la pista da ballo con una orchestra beat, i giovanissimi e i bambini hanno trovato un parco allestito tutto per loro. Il grande parco, che ha come insegna un grande pannello con la scritta « No! Non siamo nati per la Nato », è stata la meta di migliaia di ragazzi: giostre, ruote, altalene, mini-gokart, scivoli, non hanno avuto un minuto di sosta fino alla chiusura della prima serata del Festival.

Un particolare successo ha avuto la mostra del disegno infantile sistemata all'interno del parco dei ragazzi, con 700 disegni eseguiti da circa 350 bambini dai 5 agli 8 anni. Un trenino elettrico ha trasportato per tutta la serata migliaia di bambini.

c. l.

Il primo della leva Ho Ci Min

Da uno dei nostri inviati

LIVORNO, 10.

Franco Salvi è un ragazzo di 17 anni di Cecina, alto, magro, la faccia simpatica e lentigginosa. Di giorno lavora da gommista in una officina sulla via Aurelia, di sera studia da geometra.

Franco è forse il primo comunista italiano della leva Ho Ci Min: la mattina stessa in cui i giornali uscivano con la notizia della scomparsa del leader vietnamita, Franco si è presentato alla sezione del Partito chiedendo la iscrizione alla FGCI. Quando glie ne chiedo il motivo risponde: « La morte di Ho Ci Min mi ha scosso. Lui era il capo della guerriglia vietcong contro gli americani. Per me era uno dei più grandi uomini del mondo. Io sono sempre stato un po' comunista, ma non mi era mai saltato in mente di iscrivermi. Quando è morto Ho Ci Min mi sono detto: lui era comunista; c'è un solo modo di volergli bene. E così ho chiesto di diventare comunista anch'io ».

Ieri sera Franco girava per la città del Festival col fazzoletto rosso al collo e la coccarda dell'Unità all'occhiello. Per lui l'esperienza del Festival è la prima occasione della sua vita per essere partecipe del Partito che ha scelto, per conoscerlo in tutti gli aspetti della sua realtà nazionale ed internazionalista. Anche la grande folla che si accalcava nel recinto dell'Ardenza per la serata inaugurale — non meno di 30 mila persone — ha rappresentato per Franco Salvi una esperienza entusiasmante.

Giungono da Livorno e da ogni zona della Toscana; in gran parte a gruppi familiari perchè questa è una festa, ma anche in foltissime delegazioni perché essere presenti alla Ardenza è anche un modo di fare politica. Vengono i portuali ed i pescatori del litorale tirrenico, gli edili di Firenze, gli operai della Piaggio di Pontedera e della Solvay di Rosignano, i mezzadri maremmani, gli universitari

Livorno rossa saluta i compagni di tutta Italia dice una immensa scritta dinanzi all'ingresso centrale del Festival; e a fianco un'altra scritta: *Facciamo del Mediterraneo un mare di pace in un mondo liberato dai blocchi militari.*

Il volto di Livorno rossa appare, volta per volta, quando si percorrono gli itinerari della città del Festival; ed eccolo — un esempio per tutti — nel tabellone che fa da biglietto da visita sullo stand della Sezione « Sorgenti »: « Popolazione 4 mila abitanti; elettori 2470; voti al PCI 1419 (55,7 per cento); copie dell'Unità diffuse 380; sottoscrizione al 103 per cento ».

Cesare De Simone

Torino: il convegno definito autoritario e classista

I giuristi democratici contestano il congresso

Dal nostro inviato

TORINO, 10.

Al congresso nazionale degli avvocati, è arrivata la contestazione. Stamane è stata diffusa una lettera dell'Associazione giuristi democratici di Torino nella quale il congresso viene definito autoritario nell'organizzazione (possono partecipare solo coloro che pagano la quota d'iscrizione; possono essere presentate mozioni solo se sottoscritte da cinque consigli dell'ordine; si vota per consigli e non personalmente, ecc.), mistificatorio e classista nella sostanza.

Non basta. Come abbiamo già annunciato, il 12 settembre prossimo nel salone della Camera di commercio si aprirà il controcongresso indetto dalla Federazione sindacati avvocati e procuratori per presentare e dibattere una « carta programmatica degli avvocati italiani », che indica i mezzi necessari all'attuazione di « una giustizia più umana e democratica in una società più giusta ».

Bisogna dire che l'andamento del congresso sembra giustificare le polemiche, anche se non mancano interessanti interventi isolati. Così, concluse le relazioni sul primo tema « La difesa del cittadino nella società moderna » (gli avvocati Aldo Torre e Giuseppe Feri hanno parlato de « Il processo e il fisco », il prof. Giuseppe Abbamonti e l'avvocato Enrico Biamonti della « Evoluzione e tutela della professione forense »), l'avvocato Giuliana Fuà ha sollevato il problema della difesa degli infermi di mente nel giudizio per l'internamento definitivo in manicomio. Una recente sentenza della Corte costituzionale, ha giustamente sancito che in tale giudizio gli interessati debbono essere assistiti da un difensore. Ma evidentemente occorre che quest'ultimo abbia il tempo e i mezzi per svolgere il suo compito. E' capitato invece proprio all'avvocato Fuà di essere nominato contemporaneamente patrono di ufficio di 75 persone, per le quali era richiesto l'internamento definitivo, con quindici giorni di tempo per un'eventuale opposizione allo stesso. « Io — ha detto la Fuà — ho rifiutato l'incarico, ritenendo che in quella forma, esso rappresentasse una sostanziale violazione del principio costituzionale che la sentenza della Corte tentava di far applicare... ».

L'avvocato Fuà si è poi occupato della difesa di un'altra e ben più ampia categoria di cittadini di serie B, e cioè dei non abbienti, criticando non solo la iniqua legge in vigore sul gratuito patrocinio (già ritenuta da diversi magistrati contraria alla Costituzione e rinviata quindi al giudizio della Corte costituzionale) ma anche il progetto di riforma Gonella.

Certo quest'ultimo rappresenta un passo avanti, affermando che il gratuito patrocinio è un servizio sociale e sostituisce al concetto di «povertà» quello più ampio di « non abbienza » (rimanendo da stabilire se questa ultima possa essere accertata solo attraverso le tasse pagate). Il progetto però rivela i suoi limiti, laddove costringe ancora il non abbiente ad esporre in anticipo, senza l'assistenza di un legale, i suoi argomenti e prove (mentre l'avversario abbiente può tenere coperte le sue carte e ha già un patrono al fianco) ad una commissione (e non all'autorità giudiziaria) la quale concederà il gratuito patrocinio solo se ci sono buone probabilità che l'esito della causa sia favorevole!

E' chiaro dunque che occorre andar oltre se si vuol eliminare il vergognoso dualismo di una giustizia per i ricchi e di una giustizia per i non abbienti: un dualismo che è la negazione stessa della giustizia.

P. Luigi Gandini